

IL FRIULI

A delente; si pudes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato sonanti A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, inviando alla Giarra domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 50 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scarsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e donari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo: Alla Redazione del giornale Il Friuli.

RIVISTA

Il processo di Nizza essendo andato a vuoto, forse perchè al governo medesimo premere di non destare una maggiore irritazione in quella città che manifesta sì palesemente le sue tendenze ad unirsi alla Francia, verso cui la chiamano i suoi interessi, può darsi che abbia terminato quella questione, in quanto riguarda i pericoli imminenti. Però essa si discute presentemente dinanzi alla Camera dei Deputati. Il ministero è propenso a conservare a Nizza il suo porto franco, affinché quella città trovando danneggiati i propri interessi non si allenti sempre più dal Piemonte e non si prepari a cogliere la prima occasione per distaccarsi da esso. I deputati Nizzardi non dissimulano alla Camera il pericolo che ciò avvenga, nel caso che non si faccia ragione alle pretese del loro paese: e quantunque il privilegio di Nizza incontri molti avversari, probabilmente il porto franco sarà conservato a quella città, per le condizioni eccezionali di essa. La discussione alla Camera cammina lenta fra gli scogli che si presentano; ma si prevede che questa e non altra sarà la soluzione. Anche a Nizza il favore del porto franco è domandato dalle circostanze speciali, come a Venezia; e quando ci va di mezzo l'interesse dello Stato medesimo nemmeno i portifanchi possono darsi un privilegio. Ci possono essere dei casi in cui l'equità in teoria sia contraria alla vera equità pratica, e che per porre tutte le parti d'uno Stato indistintamente ad un medesimo livello, si commetta un'ingiustizia ad alcune. Allora, purché l'eccezione sia riconosciuta da una legge, rievocabile allorché le circostanze mutino e non costituita in privilegio perpetuo, è sapiente l'ammetterla. — La riforma doganale cui sta discutendo il Parlamento sardo ed i trattati commerciali che il governo piemontese va gradatamente concludendo danno premura a tutti gli Stati vicini di mettersi a parità cogli altri e di fare al Piemonte concessioni per ottenere da lui. Abbiamo già veduto come dopo che il Piemonte conchiuse il suo trattato col Belgio, lo Zollverein per mezzo della Prussia si affrettò a trattare anch'esso. Il *Globe*, foglio ministeriale inglese s'occupava a dar rilievo a questo trattato e ne fa conoscere l'importanza come un passo, che di tal guisa lo Zollverein farebbe verso il libero traffico. Difatti un foglio ministeriale prussiano da ultimo lasciava intendere il pensiero di quel governo di ribassare i dazi, per averne una rendita maggiore per il tesoro pubblico. Ecco adunque come anche da quella parte si procede alla livellazione. In Svizzera sembrano ora molto intenti a trattare col Piemonte, perché i loro traffici non ne patiscano. — Notiamo, che nella riforma della tariffa piemontese come negli ultimi trattati conclusi, si cerca ogni mezzo per favorire l'esportazione della seta. In tale questione la Lombardia e la Venezia sono grandemente interessate; e per sostenere la concorrenza altrui a noi pure giova di poter esportare le nostre sete colla massima possibile facilità. Perciò converrebbe che su questo genere non si fosse dazio d'esportazione se non nominale. Tutto ciò che favorisce l'esportazione delle nostre sete ne favorisce la produzione, ed il tesoro pubblico vi trova quindi subito il suo compenso, non foss'altro che nella tassa d'arti e commercio cui pagherebbero i nuovi filandieri, per il tenue profitto che essi perderebbero nel levare i dazi d'esportazione. Più a buon mercato possiamo dare agli stranieri le nostre sete e più al caso saremo di sostenere l'altrui concorrenza e di produrre per

poter sopportare i carichi dello Stato. Senza la seta per la nostra agricoltura la sarebbe finita; ed ogni raccolto scarso fa tremare il possidente, il quale sarà costretto a vendere un campo alla volta per salvare gli altri, ma poi non ne avrà più da vendere. I progressi continui nell'industria della seta sono quelli soltanto, che ci possono trattenere sul pendio da cui precipitiamo.

Il ministero inglese ottenne da ultimo una vittoria nella discussione della proposta del signor Baillie intesa ad indurlo a un biasimo per la condotta tenuta da lord Torrington come governatore dell'isola di Ceylon. Il governo fu sostenuto dai suoi partigiani; ma esso però si aveva già dato torto col richiamare anticipatamente Torrington dal suo ufficio: cosicché ora lo difende dopo averlo punito. A malgrado della vittoria del ministro delle colonie Grey la coscienza del paese ha già giudicato lord Torrington per i rigori da lui abusati nella sollevazione di Ceylon; ed il giudizio non risultò certo favorevole né a lord Torrington né al ministro delle colonie, che lo difese. Mentre i tory voleano servirsi di questo tema per fare opposizione ai wighs, la stampa liberale trae l'induzione, che si debba sempre più progredire nella via di lasciare alle antiche colonie dell'impero britannico il *self-government*. Se esse pensano ai propri interessi colla maggiore possibile indipendenza dalla Gran Bretagna, il ministero inglese, che molto migliore saranno più bene affette alla Nazione a cui trovano unite, non vi sarà più pericolo di rivolte, costeranno assai meno al governo centrale per la loro sorveglianza, ed il profitto sarà più grande per tutti. L'Inghilterra del resto è condotta a procedere su questa via, tanto per fare dei risparmi nelle spese, quanto perchè le colonie acquistano sempre più la coscienza della propria forza ed autonomia. Così l'impero britannico viene naturalmente condotto ad allentare i legami delle sue parti lontane, stringendo con esse una confederazione acconsentita e basata sui comuni interessi, piuttosto che esercitare un dominio esoso. — Gli scandali prodotti dai protezionisti a Tamworth dove si raccolsero per ingiuriare la memoria di sir Roberto Peel, continuano ad avere un eco nella stampa. Apparece chiaro sempre più, che essi hanno la coscienza di avere perduto la propria causa, poiché diventano appassionati e violenti all'eccesso. Si tennero a Tamworth dei discorsi, nei quali si paragonava il benemerito defunto sir Roberto Peel a Giuliano l'apostata, al persecutore del Cristianesimo; e la morte di quell'uomo di Stato la si chiamava un castigo di Dio, aggiungendo dei pronostici sulla decadenza dell'impero britannico che dovrà subire la stessa sorte dell'impero di Giuliano l'apostata. Tra i protezionisti ce ne sono di energumani, i quali, come il sig. Young, non ascoltano ragione. Ora la stampa protezionista si scaglia con un'acrimonia velenosa anche contro Roberto Peel il figlio del decesso; e in codeste polemiche nelle quali entra per molto l'interesse della casta s'unisce il fanatismo religioso. I nemici della libertà del traffico in Inghilterra sono i medesimi che limiterebbero volentieri la libertà religiosa dei cattolici. E questo va da sé; poiché siccome una libertà aiuta l'altra, così gli abusi si generano e si sostengono a vicenda. I partigiani del privilegio della Chiesa dello Stato in Inghilterra sono i medesimi che voleano mantenere il privilegio di affamare il Popolo. Da ultimo sir Roberto Inglis il più puritano degli anglicani ottenne il punto di far rigettare dal Parlamento alla seconda lettura un bill inteso allo stabilimento di

secole nella Scozia per l'istruzione secolare. Il bill era proposto da lord Melgund e sostenuto da lord John Russell. Siccome anche in Scozia vi sono varie confessioni, così il bill lasciava che i giovani fossero istruiti nelle materie religiose dai propri ministri. Ecco adunque sir Roberto Inglis del medesimo parere degli oppositori dei collegi irlandesi. Se così si vuol creare una scienza cattolica, di cui se ne vuole una anglicana. Le congratulazioni ironiche di lord Melgund a quei membri della Camera, che valsero a mescolare le discordie religiose nelle materie d'istruzione laicale valgono e per gli uni e per gli altri. Così si allontanerà sempre più il momento nel quale le varie sette dandosi ascolto le une alle altre, si renderebbe possibile il trionfo della verità. Notiamo qui, che da ultimo si tenne a Londra un *meeting* di un'associazione metropolitana, che si propone una riforma temperata, ma efficace della Chiesa nazionale. Le lotte religiose destate negli ultimi tempi in Inghilterra fecero a molti apparire evidente un bisogno della riforma della Chiesa anglicana, alla quale questa non potrà sempre sottrarsi. I cattolici contribuiranno di certo per la loro parte cogli altri dissidenti a togliere il monopolio della Chiesa dello Stato. — Più volte abbiamo notato la grande estensione che prese l'emigrazione dell'Irlanda negli ultimi anni, a talché in molti luoghi cominciavano a mancare le braccia al lavoro. L'agricoltore vi acquista quell'attività che è profitta dalla speranza d'un migliore avvenire e nella nuova sua patria diventa altro uomo da quello di prima. Ora è da notarsi un altro fenomeno singolare, che potrebbe produrre una trasformazione dell'Irlanda, se i fatti procedessero per questa via. Un foglio liberale protestante se ne congratula e spera da questo fatto la definitiva assimilazione dell'Irlanda alle altre parti dell'impero. Quel giornale ne fa conoscere, che, ad onta della miseria degli Irlandesi, che abbandonano il loro paese, e dalla Scozia e dall'Inghilterra immigrano nell'Irlanda molte famiglie d'agricoltori, chiamatevi dai proprietari nuovi, che vennero al possesso dei fondi alienati perchè carichi d'ipoteche. Costi e proprietari ed agricoltori vengono all'Irlanda dall'Inghilterra e dalla Scozia. Si conta su di una maggiore attività di questi e quindi sopra condizioni più prospere in Irlanda; la quale allora non chiederebbe più la revoca dell'unione, ma anzi si stringerebbe sempre più all'Inghilterra ed alla Scozia, in guisa da formare un corpo compatto con esse. Se le speranze del foglio inglese si verificassero tutta la razza irlandese andrebbe poco a poco cedendo il posto ai vicini per trapiantarsi nella libera America a godervi una sorte migliore; e di tal guisa vetrebbe tolta all'Inghilterra la sua difficoltà. Potrebbe essere anche questa una soluzione providenziale del problema irlandese; ma è da presumersi, che il liberatore abbia combattuto così fiere battaglie contro l'Inghilterra erede d'un'antica ingiustizia, perchè poi il suo Popolo dovesse venire tutto trapiantato nel nuovo mondo, lasciando nell'antico appena qualche vestigio di se nei superstiti, che si fonderebbero colla popolazione nuova? Sarà egli possibile di eliminare in poco tempo una Nazione di parecchi milioni e di trasportarla tutta al di là dell'Atlantico? Forse l'emigrazione irlandese procederà fino ad un certo punto e poi s'arresterà. Fors'anco l'immigrazione in Irlanda degli agricoltori inglesi e scozzesi, più industri ed operosi dei celti, gioverà agli Irlandesi medesimi coll'esempio. L'emigrazione dei Poelli hanno sempre servito ai

AUSTRIA

Alla notificazione del 2. c. m. il tribunale militare di Vienna fa seguire in data 7 giugno corr. altra notificazione di condanne da esso pronunciate contro persone incolpite di esternazioni irriverenti sopra la persona di S. M. l'imperatore, di offese verbali e manesche fatte a guardia di sicurezza pubblica, di comportamento eccessivo e renitente (wegen widersezlichen und excessiven Benehmens), e di detenzioni di pezzi d'armi. 14 individui vennero condannati alla pena del carcere da 3 giorni a 4 settimane, 6 alla pena del bastone da 8 a 50 colpi, ed a 4 individui, tra' quali una donna, vennero inflitte da 10 a 20 vergate.

— Alle redazioni di tutti i giornali austriaci (non compresi i Lombardo-Veneti) è pervenuta la seguente circolare: « Si è constatato il caso, che alcune redazioni si servono per fascia dei loro giornali destinati pel Regno Lombardo-Veneto di giornali vecchi e segnatamente di quelli dell'anno 1848, che contengono un intero o parte d'un articolo eccitante.

S. E. il feldm. conte Radetzky ha quindi trovato di ordinare, che i giornali che giungono in Italia con un legame incrociato o fascia di carta scritta o stampata, non debbano essere consegnati al rispettivo indirizzo.

In seguito a questa disposizione e sopra domanda dell' i. r. direzione superiore delle poste di Verona si è ingiunto all'ufficio postale locale, di accettare e spedire i giornali che sortono qui e che sono destinati pel Regno Lombardo-Veneto soltanto nel caso che vengono impostati con coperta o fascia di carta bianca, la quale tranne l'indirizzo non abbia nulla di stampato o di scritto.

Si ha l'onore di far conoscere ciò alla lodevole Redazione per sua norma e direzione ecc.

— La cancelleria dell'archivio del Parlamento passerà nel fabbricato che fu già convento dei Lignorini, stante che le località dalla cancelleria occupate nell' i. r. palazzo di corte vennero destinate ad uso del consiglio dell' i. r. (Lloyd).

— S. M. con sovrana risoluzione 7 maggio p. p. si è graziosamente degnata di accordare al sig. co. Bernardino Beretta di Udine, cameriere d'onore di spada e cappa di S. S. Pio IX, il permesso di poter accortore ed insignirsi della Croce di cavaliere dell'ordine pontificio di S. Silvestro conferitagli da S. S. — Roma apostolica 7 febbraio 1851.

GERMANIA

Un movimento retrogrado si manifesta su tutti i punti della Germania. Al congresso di Varsavia seguì in pochi di la ristituzione delle Diete provinciali nella Prussia; e il detto di Nicolò, penetrato nel pubblico, che tutto quello che di nuovo introdusse il 1848 in Alemagna, debba andar cancellato, s' avvicina a passi da gigante all' adempimento. Ma nel ristabilire le Diete provinciali v'ha più che un ritorno allo stato antimarziano; v'ha il ritorno ad uno stato ritenuto dalla Prussia per impossibile fin dal 1847. Gli è allora che l'eterna contraddizione di tante Diete quante provincie, indussero il re a convocare la sì detta Dieta riunita, la quale fu allora proclamata come adempimento delle promesse liberali del 1819 e 1821, e che non avendo soddisfatto il Popolo fu impotente a tener lontana la tempesta rivoluzionaria del 1848. Immensa è la sensazione che produsse la nuova Circolare del ministro Westfalen, quel detto che nel Parlamento ora messo da parte dichiarava un mese fa; che qualunque sia il partito che le Camere prenderanno, il ministero firà sempre il suo beneplacito. I giornali più moderati prevedendo in ciò la tomba della Costituzione, contestano al ministero la competenza di prendere in assenza delle Camere una misura sì grave, che un paragrafo della nuova legge provinciale dichiara formalmente per illegale. Il paragrafo 66 di questa legge dice in termini chiari, che tutte le leggi concernenti gli Stati dei circoli e delle provincie sono abrogate, come pure tutte le disposizioni che avendo rapporto all'amministrazione provinciale trovansi in contraddizione colla presente legge. L'opposizione più forte si manifesta in quelli nomi della moderazione che han giovato al ministero nell'erigere l'edificio della Costituzione attuale, e che ora veggonsi scacciati da quell'edificio in cui essi speravano ricoverarsi. Gli uomini di Gotha, la burocrazia illuminata s'attenta ora a fare un'energica opposizione ed a cadere per non più risorgere sotto i colpi preparati da lungo dal partito della *Gazetta eretica*.

Gli abboccamenti dei due regnanti di Prussia e d'Annover sembrano coincidere nello scopo de' congressi di Varsavia e di Olmutz. La crisi ministeriale repentinamente annunciata non è forse lontana dall'avverarsi. Ma se finora

si crede che il ministero Stuve potesse essere surrogato da un ministero più liberale, la guerra aperta mossa alla Dieta attuale dal cavaliere d'accordo con quello del Brunswick e del Meklenburg fa presagire ormai un cambiamento di governo in senso diverso. La storia registrerà, che il cavaliere d'Annover domandò parere nel secolo XIX circa i suoi diritti feudali alle facoltà di Gottinga o di Berlino, e che queste decisero in favore dei cavalieri.

La *Gazzetta d'Augusta* d'oggi ci reca la prorogazione delle Camere bavaresi sino al 10 ottobre venturo. Resterà nel frattempo in attività il comitato legislativo. Il motivo di tale proroga non si addice; i fogli ufficiali la predicavano per mancanza di progetti di legge. Intanto la legge sul notariato non accettata dalla Camera dei consiglieri del Regno, non veniva che in parte modificata dalla Camera dei rappresentanti del Popolo, e prima ch'essa fosse sottoposta alla seconda deliberazione della prima Camera, la Dieta si prorogava. Peccato che la seconda Camera fu sì coricata sul punto dell'immutabilità de' notari: essa avrebbe potuto dire come Epaminonda di aver lasciato due figlie: la legge contro la stampa, e la legge del confessionario politico.

FRANCIA

Un corrispondente del *Risorgimento* narra nel seguente modo l'impressione su lui fatta dalla seduta famosa del 3:

Trovate nei giornali d'oggi il discorso pronunciato jeri dal generale Changarnier, dopo la partenza del mio corriere. Il colonnello Charras aveva invitato l'Assemblea « a non spingere troppo oltre il culto dell'ubbidienza passiva delle basouette, poichè queste potrebbero un dì venir dirette contro il palazzo legislativo ». A queste parole il gen. Changarnier lasciò il suo stallo per recarsi alla tribuna. Quindi un silenzio misto d'ansietà, poichè tanto esso che il gen. Changarnier hanno il privilegio di destar l'attenzione di questa tumultuosa Assemblea, parendo che essi portino sempre con sé una soluzione. Il sig. Changarnier sembra godere di questo profondo raccoglimento, il quale è prova della sua autorità, e quando parla lascia cader le parole in modo solenne, quasi fossero sentenze del destino. « Legislatori della Francia, diceva egli, non lasciatevi dominar dallo sgomento espresso dal sig. Charras, e deliberate in pace. Dissoluti pretoriani non verranno a violare quest'Assemblea. I pretoriani sono mossi ordinariamente da entusiasmo, e i Cesari d'oggi non hanno pretesto all'entusiasmo. Gli ambiziosi che volessero attentare alla sovranità di quest'Assemblea, non sarebbero seguiti da un battaglione, e l'esercito non ubbidisce che alla voce di generali che ama e conosce ».

Tale è la sostanza del discorso del generale Changarnier. Ma ciò che non possiamo descrivere è l'alterezza del suo gesto sdegnoso, che gli serve di commento. L'effetto fu prodigioso. Quest'audace attacco che passa sopra la testa del ministero per colpir l'Eliseo, eccita una emozione indicibile. Scendendo dalla ringhiera il generale fu salutato con acclamazioni dalla sinistra. La destra esita, e sembra non voler servire di testimonia al generale nel suo duello col presidente della Repubblica. Erano le 3 1/2 e si credeva finita la tornata, ma vennero incontanente in campo le interpellanze. Il sig. Dupin propose al ministero di fissar il giorno. *Immediatamente*, risponde risoluto il signor Faucher. La destra applaude. Il signor Desmousseaux de Givré muove le interpellanze. « E egli vero che l'Assemblea sia stata calunniata e insultata a Digione? Il discorso inserito nel *Moniteur* contiene tutta la verità, niente altro che la verità? » Il signor Faucher si slancia alla ringhiera; « V'è un discorso nel *Moniteur*, dice il ministro, è il discorso ufficiale, e il governo non ne conosce altri. » Ciò detto scende.

Questa teoria troppo elementare, questa dichiarazione secca e spoglia d'ogni artificio oratorio produce malcontento nella destra. La sinistra applaude ironicamente. Il sig. Piscatory usufrutta per quanto è possibile questa situazione: ai suoi occhi la dichiarazione del ministro implica ad un tempo una confessione ed una recantazione. Ritirato l'insulto, le interpellanze si debbono considerare come esaurite. La maggioranza che temeva di veder ingaggiarsi una lotta che riusciva a Vincennes, passa premurosamente all'ordine del giorno.

Sono le 6, la tornata ufficiale è finita, ma continua nell'emiciclo ove i rappresentanti si radunano e cominciano discussioni molto animate. — Qual sarà il risultato di questa tornata? Conserverà il ministero i portafogli? — E se si vuole conservare il presidente piccato di questo rinnegamento, non mediterà egli qualche intrapresa ispolonica? Tali questioni vengono mosse da ogni parte. Lo sraggiamento dei conservatori della maggioranza è grandissimo.

fini providenziali di mettere a contatto fra di loro le Nazioni della terra. Potrebbe darsi, che la doppia emigrazione accennata servisse a distruggere le inimicizie di razza col far sì, che si amino nel libero suolo dell'America quegli Anglo-sassoni e quei Celti che si odiavano in Irlanda, e che d'altra parte in questa le nuove generazioni assodate i propri interessi divengano più tolleranti le une verso le altre e sotto all'aspetto religioso e sotto all'aspetto politico. Però la via di procedere a questa fusione, s'essa è possibile, deve trovarla l'Inghilterra nell'adottare misure di perfetta equità verso tutti, anche verso gli Irlandesi. Se il monopolio della Chiesa dello Stato venisse abolito totalmente e se dopo la riforma parlamentare una sola norma servisse per le elezioni di tutto il Regno Unito, in guisa, che la rappresentanza fosse proporzionale alla popolazione, sarebbe ancora più facile che s'accrescesse il numero de' proprietari e de' coltivatori inglesi e scozzesi in Irlanda, e che quindi si stabilisse la vera unità dell'impero. Allora i cattolici non avrebbero l'interesse d'addosso a tenersi stretti e forti della loro miseria in Irlanda e diffusi per tutti e tre i regni non tenderebbero più alla separazione; e d'altra parte gli Inglesi e gli Scozzesi delle varie confessioni troverebbero in Irlanda più sicurezza ed una più equa rappresentanza dei loro interessi e si adopererebbero a migliorare colla loro attività le di lei sorti. L'equità in tutto è il miglior calcolo. L'Irlanda oppressa e la debolezza dell'Inghilterra, messa al pari di lei in tutto sarebbe la sua forza; nello stesso modo che la schiavitù e la piaga degli Stati Uniti d'America, i quali senza di esso avrebbero dianzi a se una prospettiva di non più udita grandezza.

ITALIA

(PIEMONTE) — Scrivono alla *Gazzetta di Venezia* da Torino l'8 giugno: Nei crocchi politici, nei caffè, da per tutto, si parla in questi giorni di note, di brevi e cose simili da Roma. L'*Opinione* ne ha pubblicato uno dei brevi, ma, leggendo quest'anno un'annata di documenti apocrifi, stento a prestargli fede. Però si assicura essere stati consigliati Frauzoni e Moronghi, i due prelati esuli del Piemonte, a fare atto di rinuncia alle loro mense, onde appianare le difficoltà tra il governo di Sardegna e la S. Sede. Corre voce, abbastanza fondata, che la questura abbia sequestrato un bel mucchio di circolari, dirette dal cardinale Antonelli ai vescovi dello Stato. Quello che posso assicurarvi si è che il tentativo fatto di ravvicinare al ministero alcuni vescovi (quelli che erano in fama di meno restivi) andò fallito. E tutti sono inclinati a conghietturare, più o meno, contro l'odierno stato di cose. Qui, nè i fanatici, nè i retrogradi trovano di far breccia perchè manca la materia accessibile in un senso o nell'altro.

Il sig. Herzen Isander, autore del *Développement des idées révolutionnaires en Russie*, è stato espulso da Nizza.

(TOSCANA) Firenze 9 giugno. Leggesi nel *Costituzionale*: « Il sig. march. Ferdinando Bartolomei, membro del consiglio d'amministrazione del nostro giornale, è stato relegato per sei mesi nella sua Villa delle Case. »

E ancora nello stesso foglio:

Si scrivono da Livorno in data 8 giugno, che nella sera precedente fu operata dalla gendarmeria una perquisizione nell'abitazione d'una famiglia inglese (Alborough) e che vi si rinvenne un torchio clandestino ed alcune carte importanti. Aggiungono che la perquisizione avvenne alla presenza del console inglese, e che alcuni individui di quella famiglia sono stati arrestati.

(STATO ROMANO) Roma 26 maggio. Scrivono al *Messaggero di Modena*: Il consiglio di Stato, per quello che può sperarsi in tanta circospezione e segretezza che accompagna per sempre le operazioni del medesimo, si sta occupando dell'esame di un progetto, esibito dal ministero delle finanze, relativo ad una imposta straordinaria ed avventizia di un milione sopra tutte le provincie dello Stato. Si è potuto inferire da non fallibili indizi che il consigliere ordinario di V. . . . si dichiarò apertamente contrario all'approvazione di siffatto progetto e che invece abbia proposto di sottoporre ad una tassa regolare e permanente crediti fruttiferi e simili prestazioni. Ma l'opinione del V. . . . non trovò sufficiente adesione nel consiglio, a modo che, in quanto può competere a questo consesso, sembra già risolta la prossima faccenda alla imposizione di questo contributo avventizio e straordinario. Il governo determinerebbe le quote per ciascuna provincia, sulle basi compilate dalla popolazione e del censimento; si riserverebbe poi ai consigli provinciali la cura di ripartire le quote sopportandole nei limiti delle provincie rispettive.

Insomma la giornata fu deplorabile per l'Eliseo e per i ministri. La maggioranza accusa il sig. Faucher di non aver speso qualche fiore di retorica sulla polinodia che è stato costretto a fare.

Quanto al sig. Baroche egli aveva già precedentemente fatto per suo conto una campagna, ove il suo carattere politico fu colpito nel suo punto vulnerabile dal sig. Madier de Montjau. Trattavasi di dimostrazioni rivoluzionarie del 1848 e della parte che vi aveva preso il sig. Baroche.

L'arditezza del presidente a Digione è sempre oggetto di una viva curiosità. Si vogliono conoscere tutti i particolari. La circostanza aggravante che il discorso fu letto, esclude ogni idea d'improvvisazione ed implica premeditazione.

Ricordavasi ieri nella sala *des pas perdus* una storiella, che attesta sino a qual punto stanno a cuore a Luigi Napoleone le sue idee preconcette e la furia che ha data al suo pensiero. Quando, dopo l'impresa di Boulogne, comparve nanti la Camera dei pari, e comunicò ai suoi difensori i signori Berryer e Marie un progetto di discorso che intendeva pronunciare innanzi la corte, essi lo trovarono sconveniente ed esigettero che il loro cliente si astenesse dal pronunziarlo.

Lo promise Luigi Napoleone, e nell'udienza del domani recitò distesamente il discorso. Il signor Marie furioso voleva rimproverare dal difensore, ne lo distolse Berryer. E così finirono anche questa volta le cose. Se non che questa volta Bonaparte bello, non più due avvocati, ma sette ministri.

Le deliberazioni dell'Assemblea non hanno oggi interesse politico. Tuttavia la nomina dei tre questori produce una viva curiosità fra i rappresentanti. Sono desiderosi di sapere se l'adunanza delle Piramidi continuerà ad escludere il sig. Baze. Alle 4/2 il sig. Dupin proclama il risultato dello scrutinio. E' così primo dall'urna il signor Baze, con gran maggioranza. Segue il gen. Leflo; ma niuno dopo lui avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si passa al secondo scrutinio. La società delle Piramidi voleva si nominassero i signori Chadenet, Chaper, e il gen. Lebréton. Ma il più favorito di essi ha 500 voti di meno del signor Baze. Questa risultanza deve forse in parte al discorso di Digione.

Negli auditi si fanno vive discussioni sul discorso del gen. Changarnier, che viene interpretato diversamente, ed alcuni rappresentanti lo trovano troppo protettore.

Si ha pur gran voglia di sapere l'effetto prodotto sul presidente della Repubblica dalla ritrattazione del sig. Faucher. I fautori maggiori dell'Eliseo mostrano in ciò molta riserva. Uno d'essi, che deve entrare molto innanzi nei pensieri del presidente, mi diceva che Luigi Napoleone è molto malcontento, ma che non essendo ora il momento opportuno per cangiar ministri, dissimulerà i suoi sentimenti con quell'indifferenza che è uno dei tratti distintivi del suo carattere.

Il Pays, foglio di Lamartine, rispetto al discorso del presidente pensa diversamente dagli altri. Noi non siamo contenti; noi crediamo che il paese non ne sarà più contento di noi. Perché? Ciò avviene perché si era in aspettativa di una manifestazione politica nelle parole del presidente a Digione, e non vi è stata che una manifestazione individuale: è perché speravasi un po' di luce sulla situazione, e invece le tenebre sono ora più fitte di prima.

Il *Siecle* rendendo conto degli incidenti che si sono prodotti all'Assemblea del 5 dice: L'onorevole generale Changarnier sa odiare, egli l'ha provato oggi.

Parigi 5 giugno. Assicurasi che il sig. di Lavalette ambasciatore a Costantinopoli abbia consegnato al Divano una nota relativa ad Abd-el-Kader, di cui il presidente della Repubblica acconsente a far cessare la prigionia, a patto che ei venga internato in una provincia dell'impero ottomano. Il Divano ha, dicono, bene accolta tale comunicazione.

Assicurasi che il nuovo comandante della nostra divisione navale delle Antille porti seco nuove istruzioni pel nostro incaricato d'affari ad Haiti. Giusta queste istruzioni il sig. Raybaud ha, a quanto si dice, ordine di dichiarare a Souloque che, se egli non acconsente a far la pace con la Repubblica Dominicana, la Francia farà rispettare con la forza la neutralità di quello Stato. Si annunzia d'altra parte, che l'imperatore Souloque ha dato in appalto ad una compagnia inglese una miniera di carbon fossile, recentemente scoperta ad Haiti.

Si legge nell'*Ordre* che la polizia ha scoperto il presunto autore dell'11 bullettino, e che è stato arrestato. L'inchiesta affidata al sig. Broussais si prosegue vivamente.

Si è sparsa e sembra trovar credito la voce che Luigi Bonaparte abbia intenzione d'aspettare pazientemente l'esito delle deliberazioni dell'Assemblea legislativa circa le proposte relative alla revisione della Costituzione; e, caso ch'esse fossero scartate, di dare egli stesso la sua rinunzia. (Gazz. di Ven.)

7 giugno. Ecco i nomi dei 15 commissari per la revisione, eletti dagli uffici:

1. de Montalembert, con 21 voti. — 2. Moulin, con 23 voti. — 3. Dufour, con 24 voti. — 4. Giulio Favre, con 21 voti. — 5. de Mornay, con 29 voti. — 6. de Tocqueville, con 19 voti. — 7. Berryer, con 26 voti. — 8. Decroix, con 28 voti. — 9. de Broglie, con 22 voti. — 10. Charras (non si conosce il numero de' voti). — 11. de Monlu (id.). — 12. il general Cavaignac, con 18 voti. — 13. Odilon Barrot, con 24 voti. — 14. Il sig. Charamaule con 25 voti. — 15. Bache, o Baze, che sia.

Dei quindici sei sono assolutamente contrari a qualsiasi rivedimento, e fra questi trovansi i nomi significanti de' signori Cavaignac, Charras e Giulio Favre. Quattro commissari ammettono la revisione, ma a patto che si conservino scrupolosamente le forme e gli intervalli prescritti dalla Costituzione. Finalmente cinque soli commissari vogliono il rivedimento senza badare alle formalità legali; ma fra questi si noverano due eliseiani (i soli di questo partito che siano stati eletti), i signori di Montalembert e Dufour; un legitimista, (il solo tra' suoi consenzienti che faccia parte della commissione), il signor Berryer; un orleanista, il sig. de Broglie, e il sig. Moulin, fusionista. E' facile intendere quanto debbano essere discordi fra loro questi cinque partigiani della revisione.

L'*Indépendance* accenna due fatti notevoli osservati in questa circostanza. Il sig. Molé, capo del partito fusionista, non riuscì a farsi eleggere, e fu soppiantato dal sig. Charamaule, avversario della revisione. Ciò pare un indizio della poca consistenza della fusione. L'altro fatto si è che due soli de' candidati proposti dalle due principali riunioni parlamentari furono eletti; il che mostra che i gregari del partito conservatore si ribellarono questa volta ai loro capi, e fa prevedere una discussione confusa.

Daremo più tardi ragguagli sulla discussione degli uffici. Si sa intanto che il signor Daru, dichiarò voler fare sincero esperimento della Repubblica; il signor Antony Thouret si scagliò violentemente contro il capo del governo, accusandolo di aver cospirato a Boulogne, corrotto a Satory e mentito a Digione. Il gen. Cavaignac disse che respingeva la revisione, come conducente alla monarchia. Il sig. Thiers tacque. Il sig. de Tocqueville si esprime in favore del rivedimento, purché esso non presenti alcun pericolo e proceda legalmente. Il sig. Odilon Barrot dichiarò di volere la Repubblica, bramando la revisione solo per consolidarla con un terzo potere ponderatore.

Fra i rappresentanti che si permisero espressioni ostili verso il presidente, si nomina pure il generale Cavaignac, il quale disse apertamente che non riponeva in lui alcuna fiducia, nonché il sig. Falloux che si scagliò contro l'idea del governo personale, chiamandola una chimera.

INGHILTERRA

Londra, 5 giugno. Oggi il sig. Hume annunziò alla Camera dei Comuni una proposizione diretta contro le supposte crudeltà commesse nel 1849 da sir James Brooke, governatore di Labuan, nell'Arcipelago indiano (la distruzione dei pirati di Borneo). Il caso ha qualche analogia colle accuse mosse contro lord Torrington; solamente il governo non vi è compromesso nel modo medesimo.

SVIZZERA

Leggiamo nel *Giornale di Ginevra*, del 4 giugno: Il signor Bischoff (di Basilea) si è recato a Torino come inviato del consiglio federale per arrivare alla conclusione di un trattato di commercio tra la Svizzera e il Piemonte. Bisogna assolutamente che il consiglio federale e il signor Bischoff si facciano premura perché da una circolare che abbiamo sott'occhio risulta essere indispensabili misure pronte, decisive ed efficaci nell'interesse del nostro commercio. Non solo i trattati conchiusi dal Piemonte coll'Inghilterra e col Belgio vanno in vigore col 1.º giugno, ma eziandio quelli presentati alla Camera di Torino colla Francia, Olanda e collo Zollverein, i quali, benché non ratificati, andranno tuttavia in applicazione in via provvisoria. Ben si vede che il Piemonte cammina risolutamente, e a noi sembra che non bisogna dar tempo al commercio della Savoia e soprattutto delle provincie confinanti di rivolgersi a Lione o a qualsiasi altra piazza. Egli è dunque di sommo momento per gli interessi commerciali di Ginevra, come per quelli colla Svizzera tutta, che noi siamo messi sul

piede delle nazioni con cui il Piemonte ha trattato oppure tratta in questo momento.

Commissione universitaria. — I nove membri della commissione hanno preso cognizione degli atti e dei documenti storici che furono messi alla loro disposizione. Una consultazione preliminare fu poscia aperta sulla questione in genere, e fu seguita da una deliberazione in cui i membri della commissione manifestarono la loro opinione sulle proposte che loro furono sottoposte. Il presidente, consigliere federale Francini, riassunse i dibattimenti, e pose le questioni sulle quali gli onorevoli membri dovevano pronunciarsi. La formula delle questioni serve a mettere in luce le opinioni dei membri della commissione. Ciò che li divide non è altro che l'opportunità. Infatti la questione si raggirò sopra questo punto, per altro facciano notare che cinque voti sopra nove si sono pronunciati affermativamente quanto all'università, e sei voti contro tre in favore della scuola politecnica. Ecco, d'altronde, come le questioni sono state poste e risolte.

1. Il momento è egli opportuno per crear l'università federale? — Cinque voti affermativi, quattro negativi, fra i quali quello del generale Dufour.

2. Il momento è egli opportuno per creare una scuola politecnica federale? Sei voti affermativi, quattro negativi.

3. Il momento è egli opportuno per fondare una facoltà di teologia per le confessioni? Una sola voce affermativa.

Eventualmente nel caso in cui non si potesse fondare simultaneamente i due mentovati stabilimenti:

4. Bisogna dare la priorità all'università federale? Cinque voti affermativi.

5. Bisogna dare la priorità alla scuola politecnica federale? Due voti affermativi.

Dopo di ciò la commissione si suddivise in tre sotto-commissioni speciali per esaminare la questione sotto i suoi vari punti di vista, ed elaborare i rapporti a ciò relativi.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — I giornali di Parigi del 7 commentano le elezioni degli uffici. Quelli della sinistra riguardano l'esito delle elezioni negli uffici come una grande loro vittoria, essendo evidente, che la divisione patetissima fra i membri della maggioranza manifestata negli uffici diverrà ancora più grande nell'Assemblea. I repubblicani antirevisionisti credono di poter formare non solo una forte minoranza, ma forse anche una maggioranza. I giornali di quel partito ascrivono buona parte del loro successo al discorso di Digione ed in questo s'accordano anche i fogli monarchici, che per ordinario si mostrano ostili all'Eliseo. Subito, che i monarchici conobbero all'evidenza, che L. Bonaparte intendeva di agire in un senso contrario affatto a loro, non furono più si teneri della revisione. Non pochi di essi o diedero il voto ai contrarii, o si astennero dal dare alcun voto. In somma il risultato deve considerarsi soprattutto come avverso all'Eliseo; poiché divenne generale la persuasione che Luigi Bonaparte, ad onta ch'egli abbia lasciato fare un'edizione ministeriale del suo discorso si attenga positivamente a quello ch'egli ha letto a Digione e ch'ei bruciò dopo la lettura. I discorsi de' bonapartisti servono ad aggravare piuttosto che a ritrattare le espressioni più significanti da lui usate. La revisione legale ora viene considerata da molti impossibile, poiché si calcola ch'essa abbia avuto in quest'occasione 240 voti contro, cioè oltre 50 più del bisogno per impedirla. Coloro, che vogliono averla ad ogni costo cominciano a riflettere, se si abbia da conseguirla nelle vie extralegali; cioè se un colpo di Stato abbia da prorogare la presidenza di Luigi Bonaparte, o se un'insurrezione ed un intervento straniero abbia da restaurare la Monarchia borbonica. Si notò che Thiers tacque e non votò e non volle essere eletto. Il farlo aspetta. Daremo nel prossimo numero un estratto delle opinioni più marcate, che si espressero negli uffici.

GERMANIA. — Amburgo, 9 giugno. Jeri avvenne un sanguinoso tumulto. Il general Theiner, che in assenza del maresciallo Legeditsch partì pel congresso di Olmutz ha il comando delle truppe austriache, venne insultato; si tirarono forti facciate. Cinque individui vennero uccisi; molti feriti. La quiete è ripristinata; furono decretate forti misure di precauzione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 12 giugno 1851.

CORSO DEI CAMBI	CORSO DELLE CARTE DI STATO
Amsterdam 3 m. 176 1/4 L.	Metz 3 m. 90
Augusta 3 m. 127 1/4 L.	Metz 3 m. 90
Frankfort 3 m. 128 1/4 L.	Metz 3 m. 90
Ginevra 3 m. 128 1/4 L.	Metz 3 m. 90
Amburgo 3 m. 128 1/4 L.	Metz 3 m. 90
Livorno 3 m. 128 1/4 L.	Metz 3 m. 90
Londra 3 m. 128 1/4 L.	Metz 3 m. 90
Lione 3 m. 128 1/4 L.	Metz 3 m. 90
Milano 3 m. 128 1/4 L.	Metz 3 m. 90
Marsiglia 3 m. 128 1/4 L.	Metz 3 m. 90
Parigi 3 m. 128 1/4 L.	Metz 3 m. 90
Torino 3 m. 128 1/4 L.	Metz 3 m. 90
Venezia 3 m. 128 1/4 L.	Metz 3 m. 90
Bukarest per 1.º 31 giorni	Metz 3 m. 90
Costantinopoli idem	Metz 3 m. 90

APPENDICE.

BELLE ARTI

Abbiamo nel nostro foglio notato, che la stampa inglese, parlando delle sculture mandate da italiani all'esposizione di Londra, osservava che esse non avevano più quel carattere di mollezza e di sentimentalismo adolecente, cui supponevano costantemente proprio della scuola dei paesi meridionali in opposizione di quella dei settentrionali, nelle cui opere predomina la forza ed apparisce la potenza della volontà, che si traduce in atto. Essa trovava anche nelle opere dell'arte contemporanea italiana gli indizi, che nella nostra penisola non è più una razza degenerata, che manifesta la propria decadenza in tutto, ma piuttosto una Nazione che si rifa, ripigliando un moto ascendente e mostrando che essa non si abbandona più ormai agli istinti, ma ha la coscienza di volere e colla volontà propria di rialzarsi.

Fortunatamente l'osservazione della stampa inglese poteva essere fatta prima d'ora da chi avesse conosciuto l'arte italiana contemporanea, ma è pure un fatto consolante, che venga da altri in quanto rettificarsi così i giudizi sul nostro conto, e soprattutto perchè gli artisti italiani possono desumerne un utile insegnamento. Le arti belle potranno contribuire assai all'educazione del Popolo, quando in esse si riveli appunto quella forza della volontà, che redime l'individuo e lo fa padrone di sé, dei suoi affetti, delle sue passioni, di tutte le sue facoltà e che può imprimergli il vero carattere nazionale. Quindi sarà bene, che si eccitino gli artisti a meritarsi questa lode, anziché fare l'arte loro ruffiana e ministra di lascivie conducendola nelle alcove, negli harems, nei postriboli. Ed a questo era pur troppo degenerata allorché perduto il suo carattere popolare e cristiano aveva abbandonato i templi, le piazze, i palazzi del Comune ed i luoghi pubblici in generale per recarsi nelle corti e nelle private magioni di certi mecenati a far parere col velo della bellezza i più turpi i misteri della volontà che ivi si celebravano. Perduta la purezza cristiana, e la popolarità che le veniva dall'essere nazionale ed in armonia con tutta la vita civile del Popolo, ed attinte le sue ispirazioni alla mitologia pagana di altre età, l'arte divenne corruttrice degradandosi, e terminò col farsi schiava e col soddisfare i capricci ed abitudini i vizii di coloro, che l'adoperavano come parte dell'ammobiliatura delle private loro stanze, testimonio di tutt'altro che di atti di virtù. Così grado grado era venuta al basso, in guisa che non più poteva dirsi il paese nostro la patria delle arti belle, e che la decadenza era giunta a tal punto da doverne quasi meravigliare. In appreso anche l'arte si riebbe alquanto: segno evidente, che il carattere nazionale si rialza e che l'educazione del Popolo muove in uno stadio di progresso. Ma l'arte non deve soltanto seguire il sentimento popolare che s'innalza, essa deve piuttosto precederlo, consista della propria missione di farsi educatrice mediante il bello. Il poeta dev'esser guida e profeta; deve raccogliere nelle opere sue e dare forma, espressione ed efficacia a tutto ciò che vi ha di più nobile, di più bello, di più pieno di vita, di più grande nella Nazione; ma l'arte non deve essere soltanto un eco, bensì un canto ispirato. Prima di cantare, di scolpire, di dipingere, il poeta deve fortemente sentire e volere, deve educare se medesimo e rafforzare la propria volontà. Ed è per questo, che a restituire all'arte la sua potenza e la sua nobiltà, conviene allontanare, dall'educazione dell'artista tutto ciò che tende a dargli le abitudini di un mestierante. Di ciò in altro momento: frattanto ne giova notare, che uno dei primarii nostri scultori si merita in sommo grado la lode data dalla stampa straniera all'arte nostra contemporanea.

Luigi Ferrari, veneziano, artista la cui reputazione non ha bisogno ormai di essere diffusa sulle ali dei giornali, che pur troppo spesso approfondono la lode alle mediocrità; Luigi Ferrari è quegli a cui accenniamo. Figlio di uno scultore e quindi educato per tempo in famiglia a sentire l'arte, il giovane artista venne cresciuto in quella purezza e semplicità di costumi, che fanno essere gli uomini interi e mantengono l'armonia delle loro facoltà, sicché possono alla intelligenza del carattere sposare la forza. Quando al finire dello scorso secolo Venezia cadde, la parte di colpa che essa aveva nella propria caduta dipendeva principalmente dalla mollezza dei costumi che in essa s'era introdotta; ed i costumi resti più puri dopo tanta decadenza, sono indizi che in una popolazione c'è vita tuttavia e che le forze elevatrici hanno cessato di agire su di essa nel grado di piena. La rigenerazione nostra dipenderà dalla purezza dei costumi i quali sono indizio di una vo-

lontà forte che si comanda e che sa stare nei giusti termini senza trascendere ad esagerazioni di nessuna sorte. E chi vi pensi non dubiterà di asserire, che gran parte hanno avuto nell'educazione dell'artista veneziano, di cui facciamo parola, le abitudini costimate e semplici della famiglia; per cui la bontà dell'animo e l'interessa del carattere doveva aver molta parte nella bellezza senza sforzo e nella forza senza affettazione delle sculture del Ferrari.

Un giornale veneziano fece menzione da ultimo di un gruppo colossale di Luigi Ferrari, in cui si figura il pastorello che conteneva in germe il profeta e guerriero futuro, il giovanotto David nell'atto di trucidare il gigante filisteo. Se questo gruppo fosse stato esposto a Londra, esso si avrebbe certo meritato la lode degli Inglesi ed avrebbe acquistato maggiore reputazione all'arte italiana contemporanea, tanto per la bellezza finita congiunta alla forma, quanto perchè essendo il soggetto biblico sarebbe stato anche popolare. Noi pigliamo occasione da questo gruppo del Ferrari e da un dipinto del nostro Giuseppini, che ora si trova in mano del sig. Grigghero a Trieste, per ricordare agli artisti, che la storia del Popolo d'Israello accomunata a tutti i Popoli inciviliti ed una parte della quale è viva ed entra nelle nostre idee, nei nostri sentimenti tuttavia, rimane un numero inesauribile di soggetti popolari che possono ridare all'arte la sua efficacia e popolarità e rimetterla sotto gli auspici del vero mecenate che è il Popolo. Il dipinto del Giuseppini di cui facciamo cenno raffigura Mosè, quando i maltrattamenti usati verso un suo fratello dall'Egitto gli fanno passare dal cuore alla mente come un lampo divino il sentimento della futura sua missione. Anche il Giuseppini insomma ha cercato e veduto il futuro profeta e legislatore del Popolo di Israele nella gioventù di Mosè, in quel primo atto di cui egli medesimo fa la storia; e certo è quello uno dei più bei punti raffigurabili dall'arte, come il soggetto trattato dal Ferrari.

Perchè le arti belle sieno educatrici e tornino alla grandezza e dignità primitiva e si emancipino dal mecenatismo corruttore, è necessario che esse riflettano popolarità. Ora se ciascuno Popolo ha nella sua storia nazionale dei punti rilevati, che sono o possono rendersi popolari coi progressi continui dell'educazione, la storia biblica già da lungo ed in mille modi narrata a tutti i Popoli cristiani, perchè associata alle origini ed ai fondamenti della loro Religione; la storia biblica è già popolare e comune a tutti. Quindi trattando i soggetti biblici le arti del bello visibile hanno già un grandissimo numero che le intendono e le sentono e diventano cittadine di tutti la Cristianità; cioè trovano in un campo vastissimo che tende sempre più a dilatarsi, e non incontrano nemmeno davanti a sé le dissidenze religiose delle sette, poi che queste vertono meno sulla storia civile del Popolo d'Israello, che sul dogma e sulla disciplina della Chiesa. L'artista trattando i soggetti biblici troverà un eco nel sentimento religioso e civile di tutti i Popoli; e quindi parlerà col bello ad un numero assai grande di uomini e contribuirà all'educazione di moltissimi. Tali soggetti gli permetteranno di togliere le opere sue da quella sepoltura in cui le gettano bene spesso i committenti privati, i quali proporzionano le loro commissioni alle ristrette stanze, nelle quali tolgono alla vista del pubblico i lavori dell'artista, che diventa così più tenero del suo lago, che della propria reputazione. Nelle case di moderna costruzione non si usano più quelle sale amplissime, che ospitavano molta gente e che erano vere gallerie d'opere d'arte; per cui il lavoro dell'artista trova oggi nelle case private la dimenticanza. I soggetti biblici invece riappariranno all'artista: il tempio, dove i concetti del suo genio saranno esposti alla vista di tutti; e quindi ed si troverà animato alla gara del ben fare e saprà che facendo un'opera bella, ci fa altresì un'opera buona.

V'ha di più, che se il pittore trova pure un vasto campo nella storia nazionale e nei costumi contemporanei, lo scultore che cerca la semplicità delle forme antiche trova imbarazzato nelle foggie moderne ed è costretto ad oscillare sempre fra l'anacronismo ed il barocco, senza poter mai trovare quel giusto mezzo, che poi non acccontenta nessuno. Abbiamo visto peccare in questo i primi scultori dei nostri tempi; per cui molti di essi credevano di non poter trovare altro rifugio, che nella mitologia; la quale popolare per i Greci e per i Romani non lo è per i nostri contemporanei, e sarà sempre piuttosto pasciolo di eruditi, che parte delle cognizioni del Popolo, il quale non può stararsi per essere un altro, e quelle cose non intende. Come non intende neppure la pedanteria delle allegorie, alla quale molti scultori si dedicano di preferenza. Ora nella storia biblica e primitiva la scultura trova non solo soggetti popolari, ma anche quella semplicità di forme

e di foggie, che si adattano ai mezzi di cui essa dispone. Né le Baccanti e le quile Solimene ed i Ganim di bronzo nulla in sé, che allo scultore che vuol essere pari ai tempi debba farli preferite ai David, ai Mosè, ai Gedeoni, alle Giudite, alle Deborah ecc. Nei libri di Mosè, dei Giudici, dei Profeti, dei Maccabei, la scultura troverà soggetti bellissimi ed opportuni quanto popolari in numero grandissimo.

Dalle lodi degli stranieri prendiamo argomento i nostri artisti di adoperarsi di tal modo a rialzare l'arte loro, improntando alle proprie opere il carattere della forte volontà.

NOTIZIE DIVERSE.

(Stoffe Milanesi). Abbiamo udito dire dalle signore che passeggiavano nelle sale dell'esposizione di Milano che le stoffe di seta esposte da Carlo Ghisleri, fanno venire volontà di comperarle. E nota la rara singolarità di parole di questi esseri privilegiati della natura e il calore con cui prendono a lodare o criticare. Ebbene questa volta il magazzino situato sulla piazza della Posta aveva il vanto in pancia.

Una signora milana che incomincia a studiare Michele Chevalier, osservava che la razionalità di queste stoffe non può essere messa in dubbio, perchè tutte hanno tessuto nella emulsa o nel vivagno della stoffa il nome del fabbricatore. E fa bene il Ghisleri, ripiegò con voce fiutata, fa bene ad imporre silenzio ai suoi colleghi viennesi che hanno sempre l'accusa triviale del contrabbando in bocca. Ma quando questi signori invece di dettar responsi dalla giugla del Duomo di S. Stefano prenderanno la strada di Gloggnitz, si faranno trascinare sulle erte del Semmering da quella famosa locomotrice, che debba salire penne del 6 per 100, e poi coll'Edwaghen verranno a Milano, vedranno le stoffe sui telai, conosceranno il capo fabbrica che finalmente è bravo e galantuomo, e se parleranno col proprietario, udranno dalla sua bocca che ad ogni anno va a Parigi, ed a Lione, paga i campioni a prezzo di oro, conosce i migliori processi di tintura della seta, e vuole organizzarsi e trarne di primo merito.

Vennero assai lodate anche le mostre della fabbrica Lambert, che in quest'anno fabbricò bellissimi moirés neri gros, armures, velluti, rasi pastosi e fini che sono uno delle specialità, e che si è distinta con qualche tippezzina di broccato, per quanto le permettono le poche commissioni ricevute nelle angustie dei tempi attuali. Ma in altri anni abbiamo già fornito tanti particolari di questa e della fabbrica possente del sig. finocente Onago, poveretto nell'offrire ai suoi clienti sparsi in tutta l'impero delle stoffe eleganti, durevoli e a buon mercato, che tutta questa fosse per dirvi sembrerebbe una ripetizione, tanto più che le esposizioni dei passati anni furono assai più fortunate di questa. Al solo motivo dell'esposizione di Londra noi vogliamo attribuire se tanti bravi fabbricanti e disegnatori abilissimi non hanno creduto opportuno il momento per entrare nella lizza compiendo ad una esposizione provinciale.

(Stoffe di lana veneta). Francesco Rossi, di Schio, è uomo di tempera forte e di molto ingegno. In questo alle fabbriche della Boemia ed a quelle della Francia e del Belgio, che inondano i nostri mercati, non ha disperato di mantenere alla sua fabbrica a tessuti di lana in Schio quella celebrità antica, che il suo paese possiede in questo genere. I suoi pannilani ordinari hanno un credito particolare, e se ne fa un gran consumo. Non solo la qualità è perfetta, ma tutta nella stabilimento Rossi vien diretto con tale ordine ed economia, da raggiungere quei prezzi che la stessa Moravia non può farne di più. La medaglia d'oro concessa a questa fabbrica è un atto di stretta giustizia; all'esposizione, trovansi schierate le sue manifatture in bell'ordine dalla materia prima ascendente per gradi alle varie stoffe di lana che comanda la moda. Flanelle, satins, elos, lusing, panni eus, in tela, nati e operati, tanto fini che ordinari bianchi, o a colori solidissimi, morbidi, flessibili, fitti e senza pelo. La fabbrica del Rossi non ha più bisogno d'incoraggiamento: essa cammina da sé e quando avrà l'appoggio d'una tripla razionale che con dazi moderati renda infruttifero il contrabbando, e il ministero della guerra ripartirà con imparzialità le sue commissioni di panno per l'esercito fra tutte le fabbriche della monarchia, invece di farne una privativa delle fabbriche boeme e morave, in allora la fabbrica di Schio vedrà raddoppiarsi il suo attuale successo. (E. d. R.)

— In Varsavia è comparsi un grandioso opera polacca di A. Maciejowski, sotto il titolo: «La letteratura polacca dai tempi più remoti sino all'anno 1830».

PUBBLICITÀ DI SI Redattore e Compositore.

Tip. Trivulzio-Milano